

360 GRADI

I ragionieri del voto

GUIDO TROMBETTI

“E QUINDI avverto i ragionieri della letteratura (con tutto rispetto per i ragionieri della partita doppia) che non vale la pena di

fare troppi conti perché in questa biblioteca ci si perde come si sono persi Borges e Lucentini...”. Così concludeva Umberto Eco un tagliente intervento su “l'Espresso” di una ventina di anni fa.

A PAGINA XI

DIFFIDATE DEI RAGIONIERI DEL VOTO

GUIDO TROMBETTI

“E QUINDI avverto i ragionieri della letteratura (con tutto rispetto per i ragionieri della partita doppia) che non vale la pena di fare troppi conti perché in questa biblioteca ci si perde come si sono persi Borges e Lucentini...”.

Così concludeva Umberto Eco un tagliente intervento su “l'Espresso” di una ventina di anni fa. Intervento nel quale rinviava al mittente l'accusa di aver esibito una citazione sbagliata de “La biblioteca di Babele” di Borges, relativamente al numero di scaffali presenti in ogni galleria della mitica biblioteca.

Io voglio riferirmi qui ad una particolare, ed ancor più modesta, tipologia di ragionieri (sempre con tutto rispetto per i ragionieri della partita doppia). I ragionieri del voto. Il voto che si assegna ad uno studente, intendo. Dopo una interrogazione. Dopo un esame. Personalmente non ho mai pensato di possedere il bilancino del farmacista per tradurre con perfezione assoluta in un numero l'andamento di una interrogazione.

Né di essere depositario della giustizia divina. Affidandomi più alla impressione d'insieme che ad astrusi algoritmi per sintetizzare in un numeretto un giudizio. E nel dubbio scegliendo come regola di dare il voto più alto. I ragazzi vanno incoraggiati per quanto possibile.

C'è invece, nelle scuole di ogni ordine e grado, chi si ritiene depositario di una missione (e di una dote) sovranaturale. Assegnare i voti. Trattati come un fine della didattica. Così da non avere alcun dubbio nel distinguere, con la finezza di

un calibro di precisione, tra 25 e 26 o tra 6= e 6-. Francamente questi ragionieri del voto non li ho mai capiti. Tanto meno apprezzati. Li trovo stucchevoli. Si sopravvalutano. Ogni fenomeno complesso (e l'apprendimento certamente lo è) non è mai riducibile a un'unica misura quantitativa. Così lo si uccide. È una questione di impossibilità aprioristica, direbbe Kant.

È pur vero che alla resa dei conti un verdetto lo devi pur emettere. Un voto lo devi pur dare. Ma quello che io critico è una certa forma mentis. In particolare quella di coloro che i ragazzi definiscono “stretti di voti”. Ma che cosa significa “stretto di voto”? Anni fa un collega (che pure stimo, gran lavoratore, dedito alla didattica) mi disse, a proposito della percentuale di studenti che avevano superato il mio esame «tu sei troppo largo». Che cosa significa? Giuro non lo capisco. Stretto largo... siamo vicoli o insegnanti? Avrei voluto rispondergli, ma non lo feci «sei tu ad essere troppo scarso se pochi studenti passano l'esame...». Fin qui i ragionieri del voto per talento naturale.

Vi sono poi i ragionieri del voto, costretti ad essere tali per volontà del superiore ministero. Sono addirittura trascolato venendo a conoscenza di come si assegna il voto alla licenza media. Si fa l'operazione aritmeticamente più banale che si possa compiere.

La media aritmetica tra il voto di ammissione e i voti riportati nelle sei prove d'esame. Si contano addirittura i secondi decimali per valutare un ragazzino di tredici anni... Altro che calibro di precisione. Incredibile! Senza alcuno spazio per considerazioni d'insieme. Per valutazioni umane. Nulla di nulla. Non basta esibire i voti riportati nelle

singole prove. Nelle singole discipline. Con il loro inevitabile margine di arbitrarità. No. Deve calare la “media aritmetica”, come una mannaia. Inesorabile. E, voila, giustizia è fatta. Poco importa se i prof, in questo caso, sono trasformati a fortiori in ragionieri del voto. Chi sa quale insigne burocrate ministeriale avrà partorito questa idea. Magari l'avrà pensata un mostro mitologico. Metà pedagogista e metà valutatore. E a qual fine?

Se la media è 7,49 si assegna 7. Se è 7,51 si assegna 8. Si potrebbe ragionare molto sull'equità di tale procedura che trasforma due centesimi di distanza in una unità. O che ritiene sostanzialmente uguali 7,51 e 8,49. Che entrambi danno 8 pur distando tra loro di circa una unità. In alcuni istituti, peggio mi sento, il voto di ammissione è frutto della “media ponderata” tra i voti nelle singole discipline. Stabilendo, ad esempio, che il 6 in italiano valga più del 6 in scienze motorie (la vecchia educazione fisica).

Meglio? Peggio? O anche, come pure alcuni cervelloni pare stiano studiando, è preferibile sostituire le lettere dell'alfabeto ai numeri? Questi sì che sono i veri nodi della scuola italiana. Che impegno profondo per la scuola si sparge nei consunti corridoi ministeriali!

No. Su questa strada non mi ci metto. Finirei a fare anche io il ragioniere del voto. Mi chiedo invece che cosa penseranno i ragazzini. E in particolare un qualche ragazzino che, per un centesimo, non riceve una soddisfazione magari molto attesa e cercata con impegno.

«I professori sanno quello che fanno», penserà il ragazzino? Dubito davvero molto che penserà questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Io mi affido
più alla
impressione
di insieme
che ad astrusi
algoritmi
per il giudizio
”